"BOLOGNA SETTE" L'OPINIONE
SUPPL. SETTIM. di "AVVENIRE" CLAUDIO MISELLI* Domenica 9-10-'94 · PAG. 4

Dopo l'incontro sulla Costituzione Monteveglio, Comune dei «dritti»

Tutto è iniziato con un «lapsus freudiano». Attendevo pazientemente che iniziasse l'incontro Dossetti - Iotti rigirandomi fra le mani il pieghevole stampato dal Comune dal titolo «Monteveglio: Comune dei Diritti» e si insinuava nella mia mente la parola «dritti». Ripensandoci, ad incontro terminato, ho trovato tre motivi che giustificano il lapsus. È stato più volte affermato dal giovane e preparatissimo assessore che l'iniziativa era stata voluta dal Comune e dalla Parrocchia di Monteveglio. Infatti l'assessore sedeva al tavolo degli oratori ed amministratori pubblici facevano bella mostra di sé in prima fila. Al contrario, nascosto tra il pubblico, umile e riservato, il Parroco pago, forse, della massiccia presenza di quei giovani di Monteveglio e Sammartini che fecero scrivere, profeticamente, al quotidiano La Repubblica: «Il coro della Parrocchia canta sotto la Quercia». A fronte della relazione di don Dossetti, giuridicamente ineccepibile, politicamente avveduta, spiritualmente profonda, l'on. Iotti ha fatto un modesto comizio propagandistico. Don Dossetti, con una esposizione dotta e documentata (chi avrà, però, capito le numerose citazioni della Costituzione?) ha dimostrato l'assoluta necessità di non toccare la Carta Costituzionale. Molto più possibilista la Iotti, soprattutto per ciò che riguarda un federalismo che permetta al suo partito, anche in futuro, di mantenere l'egemonia della nostra regione. A fronte di don Dossetti che ha sempre parlato di diritti e doveri l'on. Iotti, come il manifesto del Comune, ha parlato di diritti. A fronte di un'analisi politica di grande spessore sulle intenzioni, anche occulte, del governo, la Iotti ha saputo solo inveire contro Fini (come fosse un pericolo molto diverso da Bertinotti). Si è parlato tanto di difesa della Costituzione e non si è notato che, purtroppo, la Carta è già stata cambiata, proprio nei punti essenziali, nello spirito, prima ancora che nella lettera e da molte delle persone che a parole dicono di difenderla. Che dire di quelle Comunità Cristiane di base, così presenti quella sera, che, segnate dal '68, affondando le radici più in comportamenti politico - sociali diffusi tra i «laici» che nella dottrina sociale della Chiesa, svalutando il lavoro dell'uomo, contraddicono l'articolo primo della Costituzione? Quanti baby pensionati saranno stati presenti all'incontro e quanti dipendenti di enti locali sono in corsa per una pensione anticipata dimostrando di calpestare l'articolo quarto? E poi, ancora, l'art. 29 «La famiglia, società naturale fondata sul matrimonio» garantita nell'unità, come è stato riscritto da cristiani e laici che votarono a favore del divorzio o che oggi parlano di equiparare alle famiglie le convivenze omosessuali? Dove sono le famiglie numerose citate dall'art. 31 che vorrebbe anche che fosse protetta la maternità, l'infanzia, la gioventù? O la protezione viene dal propagandato preservativo o dall'aborto? O che dicono gli antiproibizionisti dell'art. 32 che vede la salute come interesse della società? Quale femminista, anche cattolica, sottoscriverebbe l'art. 37 che vuole la funzione familiare essenziale per la donna? Istituiamo, allora, comitati per difendere la Costituzione, ma prima ancora, difendiamo quella visione etica dell'uomo che ha costituito le righe sulle quali i costituenti hanno scritto. E guardiamoci dal «Comune dei dritti» che assieme ad altri «Comuni» ha già iniziato la campagna elettorale e sa come si possono strumentalizzare anche le preoccupazioni di un «vecchio monaco» che lascia il deserto e torna nella città perché vede in pericolo la Repubblica che ha contribuito a fondare.

**Presidente dell'Associazione «Il Pettirosso»*